

PAER
—
AGNESE

Scala
1816

CONSERVATORIO DI MUSICA BILLO A
FONDO TORCA
LIB 6
VENEZIA
BIBLIOTECA DEL

PAER
L'AGNESE

DRAMMA SEMISERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nella Quaresima dell'anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dirincontro al R. Teatro suddetto.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 67
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



AGNESE, figlia del Conte
Signora Francesca Maffei Festu.

UBERTO.
Sig. Filippo Galli.

DON PASQUALE, Intendente dell' Ospedale
dei pazzi.
Sig. Luigi Pacini.

DON GIROLAMO, Protomedico.
Sig. Gaetano Pozzi.

ERNESTO, marito d' Agnese.
Sig. Serafino Gentili.

CARLOTTA, figlia di Don Pasquale.
Signora Orsola Fej.

VESPINA, sua Cameriera.
Signora Teresa Cantarelli.

CUSTODE dei pazzi.
Sig. Pietro Vasoli.

CORO di CONTADINI e CONTADINE

UNA BAMBINA di sei anni
figlia d' Agnese,

CUSTODI dei pazzi, } che non parlano.

SERVITORI,

*La Scena si finge nelle adiacenze d' una Città
del Regno di Napoli.*

La musica è del Maestro
SIG. FERDINANDO PÉR.

In mancanza della Signora *Maffei Festa*,
canterà la Signora *Elisabetta Coda*.

In mancanza de' primi Cantanti, supplirà il
Sig. *Gaetano Pozzi*.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Le macchine, gli abiti, e gli attrezzi

sono d' invenzione e disegno

del Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

DECORAZIONI SCENICHE.

Bosco con collina praticabile.
Riadattata.

Gabinetto.
Vecchia.

Camera.
Nuova.

Sala.
Vecchia.

Giardino.
Nuova.

*Le suddette Scene nuove sono disegnate e dipinte
dai Signori
ALESSANDRO SANQUIRICO. -- GIOVANNI PEREGO.*

NIOBE

O SIA

LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO-MITOLOGICO.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. GAETANO GIOJA.

Prime Ballerine serie
Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupcu.

Primi Ballerini serj
Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere
Signore
Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Bocci..

Ballerini per le parti giocose
Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini.

Altri Ballerini per le parti
Signori

Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni,
Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani,
Antonio Cherubini.

Altra Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore

Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio,
Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi,
Gaetana Trezzi, Angela Metalli.

Corpo di Ballo

Signori
Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giovanni Goldoni.
Gaspere Arosio.
Luigi Sedini.
Carlo Parravicini.
Giacomo Gavotti.
Stefano Prestinari.
Gaetano Zanoli.
Giuseppe Rimoldi.
Francesco Citterio.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Tadiglieri.

Signore
Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Antonia Fusi.
Angela Nelva.
Antonia Barbini Casati.
Maria Ponzoni.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Feltrini.
Rosa Bertoglio.
Caterina Massini.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Carolina Guzelloni.
Teresa Bedotti.
Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con collina praticabile.

*La musica esprime una dirotta pioggia
accompagnata da tuoni e lampi.*

Coro di Contadini.

Agnese misera,
Di te che fia!
Fra tant' orrore
Forse la via
Smarrita avrà.

Agnese....

*(Ernesto seguito da altri Contadini con
facci portando un velo ed un cappello)*

Amici,

Oh ciel! tacete,
Per me piangete;
Ella per!

Come? Oh disgrazia!
Vero sarà?

Coro

Ern. Questo è il velo, e 'l suo cappello,
Che trovai lungo la sponda,
Forse oh Dio! cadde nell' onda,
E perduta è ormai per me.

Coro

Ah! chi sa; v'è ancor speranza.

Ern.

No, speranza più non v'è.

I*

Coro Su, di nuovo la selva scorriamo,
Tutti uniti cerchiamo, osserviamo:
Lo vedrete, già il cor mel predice,
L' infelice -- trovar si potrà.

Ern. No, che invano, miei cari, sperate;
Il mio affanno cessar voi non fate.
Ah! che Agnese, già il cor mel predice,
Infelice -- perduta sarà. *(Una parte di
Contadini si perde per la collina;
Ernesto rimane con due o tre.)*

Inutile speranza! Ah che pur troppo
La misera per! Barbaro! Ed io
Fui cagion di sua morte. Sì, compagni,
Andiamo; ancor si tenti
Di rinvenire Agnese, ma se.... Oh Dio!
S' ella è morta, morire voglio anch' io.
(segue gli altri sulla collina)

SCENA II.

*(La notte si dilegua alquanto, ed il crepuscolo
dell' aurora rischiarà a poco a poco la scena)*

*Agnese senza cappello e senza velo
conducendo per mano la figlia.*

Ag. **T**utto è silenzio intorno;
Si dileguar le voci;
Veggio apparire il giorno;
Si calma il mio terror.
La voce di quel perfido
Parvemi udir fra quelle:
Che vuol, che chiede il barbaro
Di mie sciagure autor?
Figlia non hai più padre,
Nascesti, oh Dio! al dolor.

Il Cielo mi punisce, un padre amato
Ebbi cor di lasciare, onde la voce
Seguir d' un folle amore; per sett' anni
Alle di lui ricerche mi celai,
E la sua morte oh Dio! forse affrettai.
Padre, mio caro padre, se tu vivi,
Al tuo seno ritorno; il pianto mio
Al tuo piè verserò; de' miei rimorsi,
Del pentimento....

(si sente un lontano strascico di catene)
Oh Ciel! Che suono è questo?

(il rumore delle catene s' avvicina)
Catene? Io non m' inganno, io gelo... oh figlia,
Che mai sarà di noi! *(sempre più s' appressa
Salviamci; e dove? ah! dove il rumore)*
Nasconderci potremo? *(smania per la scena;
finalmente pone la figlia in un cespuglio,
e nascondesi dietro un albero.)*
Ci assista il Ciel; per te sol, figlia, io tremo.

SCENA III.

*(Uberto senza niente in testa con un soprabito
scuro, barba lunga e nulla al collo. I suoi capelli
son lordi e scomposti. Una calza è caduta e la-
scia veder la gamba ignuda. Alla cintola gli
pende una catena, che strascina per terra.)*
Egli entra in iscena guardando da per tutto
con attenzione. Il suo sguardo è mal sicuro. Quindi
con qualche compiacenza dice:

Ub. **A**h sì, sì.... lo troverò.

Ag. Che spavento!

Ub. Dicon no;

Ag. Ma sì, sì, lo troverò
Giusto Cielo, che farò?

(Uberto nel trascorrere la scena guardando per terra si avvicina ad Agnese, che mostra la massima agitazione, e vedendola poi appressare affatto getta un grido)

Oh Dio! *(si scuote, s'alza, getta vedendola egualmente un grido, e fugge precipitosamente)*

Ah!

Ag.

Lo spirito manca;

Che spavento, che terror! *(gran pausa)*

Chi è mai quell'infelice? Un malfattore
Forse fuggito.... no; se tale ei fosse,
Perchè involarsi a me? Che temer puote
Da una misera donna?

Ub. *(torna in fondo al Teatro)* Il troverò.

Ag. A' suoi moti, a suoi sensi or lo ravviso;
E' un sventurato privo di ragione,
Che dal vicin spedale
Forse sarà fuggito.

Ub.

Il troverò.

Ag. S' osservi: qui nascosta io resterò.

Ub. Quel sepolcro, che racchiude
Di mia figlia i resti esangui,
Alla fine io troverò. *(cercando)*

Ag.

Ah! la morte d' una figlia
Di ragione lo privò.

Ub.

Non è ver, morì infelice;
Non fuggì.

Ag.

Ciel.... che mai dice?

Ub.

Fu menzogna.

Ag.

Qual sospetto?

Ub.

Ah! che è desso. Padre mio....

Padre? Chi? No, nol son io:

Vanne, figli più non ho.

Ag. *(appena l'ha riconosciuto, si getta a' suoi piedi, ed egli vedendola l'allontana da se con*

furore facendola cadere; poi si ritira in fondo sempre cercando per terra. Intanto Agnese restando in ginocchio dice:

Ecco de' miei trascorsi

La conseguenza ria.

Cielo, la vita mia

Prenditi; ma a se stesso

Deh! rendi il genitor.

Ub.

(appressandosi a lei con interesse)

Donna, tu piangi? sorgi;

Quel pianto m'addolora.

Ag.

(alzandosi, e calmandosi a forza)

Ebben non piangerò.

Ub.

Sempre con me starai?

Ag.

Sempre con voi starò.

Ub.

Dopo tant'anni e tanti,
Che spesi in duolo e in pianti,
Sento che a quest'aspetto
Provo tranquillità.

Ag.

Ei per tant'anni e tanti
Versò querele e pianti:
Ed io crudele origine
Fui d'infelicità.

Ub. Cara, vien quà, tu mi consoli.

Oh Dio!

Ag.

Ub. Qui che cerchi, che fai? Da questi luoghi

Fuggi infelice.... Oh sì, lo troverò....

Essi dicon di no. Cani, bricconi,

Vi son fuggito... Oh sì... oh gioja! oh festa!

Quando il ritroverò....

Ma no, ma no, se è morta, solo un marmo

Un freddo marmo, e poca polve... Dimmi,

Come ti chiami?...

Ag.

Io?

Ub.

Sì.

Ag.

Mi chiamo....

- Ub.* Cara,
Lo cercherai con me?
- Ag.* Tutto con voi,
Pad... Signore, farò.
- Ub.* Signor? Signor? Oibò!
Cotesto è un brutto nome sul tuo labbro;
Non mi piace, nol voglio...
- Ag.* E che ho da dire?..
(Più resister non so.)
- Ub.* Il troverò, sì certo, il troverò.
Vieni, mi segui. (*prendendola rapidamente*)
- Ag.* (*intimorita*) Dove? *per mano*
- Ub.* (*sostenutissimo*) E lo domandi?
Nol dobbiamo cercar?
- Ag.* Sì, son con voi;
Ma lasciate che prima
Prenda la figlia mia....
- Ub.* (*con furore*) Chi? come? Figlia?..
- Ag.* Sì, padre....
- Ub.* (*inorridito, e nel massimo delirio*)
Padre? Figlia? Oh nomi orribili!
Mi lacerate il cor.... Dov'è? S' uccida.
(*corre all' albero, e ne stacca un grosso ramo*)
- Ag.* (Cielol Ah! Carlotta! Ah figlia mia! Soccorso.)

SCENA IV.

*Il Custode delle carceri de' pazzi
con Inservienti, e detti.*

- Cust.* Eccolo là, arrestatelo. (*gli uomini gli corrono
addosso, e lo legano per trascinarlo via*)
- Ub.* Crudeli!
Inumani!
- Ag.* (*frapponendosi*) Fermate, egli è mio padre.
- Cust.* Conducetelo, andate.
- Ag.* Ah no! Lasciatelo

- Ub.* Cani, cani. (*vien strascinato a forza, mentre il*
Ag. Ah! mio padre. *Cust. ritiene Ag.*)
Cust. Vostro padre?
Ah! Siete voi quella signora figlia,
Che l' ha fatto impazzire?
Brava! Sì, sì piangete: prima d' ora
Piangere dovevate, o mia signora. (*parte*)
- Ag.* Dio, qual avvilitamento! Ah ch'io lo meritol
Vieni, figlia; si segua. Il Ciel pietoso,
Che vede i miei rimorsi,
Che il pentimento mira,
Placherà la terribile giusta ira. (*partono*)

SCENA V.

Ernesto con seguaci sulla collina.

- Ern.* **E**ccola, amici; la vedete? Andiamo,
Si raggiunga, si plachi, e a' piedi suoi
Il perdono s' ottenga. Oh me felice!
Ella respira, e riparar con lei
Posso col pentimento i torti miei. (*partono*)

SCENA VI.

Gabinetto in casa di D. Pasquale.

D. Pasquale solo.

- D. Pas.* **B**ella cosa è l'esser padre
D' una amabile figliuola:
Chi con voi se ne consola,
Chi si chiama vostro amico,
Chi la chiede per isposa,
Ed è questa una gran cosa
Per la mia paternità.

Ora poi che si marita,
 La sarà per me finita,
 Ci scommetto -- che soletto
 Non curato in un cantone
 Di restar mi converrà;
 Ed allora buona notte
 Alla mia paternità.
 Ma verranno i nipotini
 Tutti amabili, carini,
 Che a me intorno scherzeranno,
 Balleranno, correranno,
 Mi diranno: nonno, nonno:
 Caro, bello, eccomi quà;
 Sarà quello un gran piacere
 Per la mia paternità.
 Bella cosa è l'esser padre;
 Bella cosa è l'esser nonno;
 Bella cosa in verità
 E' la mia paternità!
 Sono proprio contento. La mia figlia;
 La mia buona Carlotta
 Alfin vedrò felice. Un tal pensiero
 Giubilare mi fa.

SCENA VII.

Carlotta e detto, poi Vespina.

Car. Oh ben tornato il caro mio papà,
 Siete solo?

D.P. Già, già me l'aspettavo,
 Speravi di veder meco lo sposo?
 Non temere ragazza,
 Domani lo vedrai.

Ves. (correndo) Ah! signore, signore.

D.P. Cosa c'è?

Ves. È ritornata, è lei.

D.P. Chi?

Ves. Che piacere!
 Piango dall'allegrezza. Oh! se vedeste,
 Che cara, bella, amabile figliuola
 Ha seco!

D.P. Ma chi mai?

Car. Parla.

Ves. Somiglia
 Tutta, tutta alla mamma... me l'ha data...
 M'ha detto di tenerla... e già l'ho posta
 A dormir nel mio letto...

D.P. Ma alla fine

Chi è?

Ves. Non ve l'ho detto?

Scusate, l'allegrezza
 Mi confonde la testa. Poverina!
 Piange che fa pietà! Chiede parlarvi,
 Perché vorria pregarvi,
 Che col medico... voi... nell'ospedale...
 Col padre...

D.P. Maledetta!

Chi sia faccia palesé.

Ves. La mia antica padrona.

Car. Oh cielo!

D.P. Agnese!
Car. Agnese!
Car. Agnese!
Car. (allegriissima) La mia cara amica!

D.P. Mandala via: vederla io no, non voglio.
 Cosa vuol? Che pretende? Del suo amante
 Torni pur fra le braccia.

Ves. (con forza) Ei l'ha tradita.

Car. Misera!

D.P. Le sta bene. Il Ciel punisce
 La di lei ingratitudine.

Car. Ma, padre!

D.P. Ma, figlia, cosa c'è?

Car. Perchè negarle

Di potervi parlar?

D.P. Perchè non voglio.

Ves. Oh Dio! Se la vedeste, ne son certa,
Vi farebbe pietà. Pallida, stanca,
Oppressa, ed avvilita,
Sembra giunta agli estremi di sua vita.
Affogata dal pianto...

D.P. Come? piange? *(con interesse marcato)*

Ves. A dirotto.

Car. L'ascoltate.

D.P. No, no. Mandala via.
(tentando di vincere la compassione)

Car. Ma, signor padre!

D.P. Mandala via, ti dico.

Car. *(con dispetto)* Ebben, che parta,
Che vada pur; ma per mia bocca udite
Ciò, che di voi dirassi.

D.P. *(con umore)* Su via presto,
Che dire si potrà? Sentiamo un poco.

Car. Che siete un orso, un barbaro, una fiera.

D.P. Oibò! che venga quà. *(Car. e Ves. partono)*

SCENA VIII.

Don Pasquale, poi Agnese.

D.P. **P**asquale un orso?

Un barbaro? Una fiera?

Un uomo senza core? Un basilisco?

No, no, non voglio, che giammai si dica.

Cara la mia figliuola!

Che talento! Che testa!

Ella m'ha illuminato;

Son veramente un padre fortunato:

Ma convien prepararsi

A ricevere Agnese. Ella ha de' torti,
De' torti grandi. Sol per lei suo padre
Smarrita ha la ragione... Quando venga,
Le vo' far un discorso pien di fuoco;

*(Agnese vien sommessa, piangente e si getta
a suoi piedi, mentre egli non la vede)*

Voglio farla arrossir; vo' che mi senta;

Con faccia tosta, ciglio grave, e voce

Cupa e sonora le dirò... Ma come?

Coraggio avete di venirmi innanzi

Dopo quel che... *(si volta: la vede e can-
Che... che... che fate là? già voce)*

(Diavolo, troppo presto venne quà.

Ora a lei che dirò?)

Ag. Ah! signore, al vostro piè...

D.P. Via sorgete.

Ag. No... nol vo'...

D.P. Non mi piaccion queste scene.

Ag. Un tal stato mi conviene.

D.P. State su.

Ag. Qui morir deggio.

D.P. Eh vi pare, state su. *(la fa alzare a
(Forte! duro! Don Pasquale; forza)*

Se le faccia brutta ciera...

Ma ella piange, mi fa male...

Più resistere non so.)

Ag. Deh! signor, non mi scacciate;

Son colpevole, egli è vero;

Ma se l'ira voi calmate

Io placare vi potrò.

D.P. Signorina, cospettone!

Fu la vostra una scappata

Sconsigliata...

Ag. Lo confesso,

Son l'obbrobrio del mio sesso,

Sono l'odio di natura,
Merto un fulmine...

D.P.

Tacete;

Via sentiam, cosa volete; *(a grado a grado s'intenerisce)*
Da me tutto si farà.

Ag.

M'assistete per pietà.
Vidi, oh ciel! il padre mio...
In qual stato!

D.P.

Sventurato!

Ag.

Al vedermi, il suo tormento
Si calmò per un momento;
Ah chi sa!.. sperar potrei,
Che se ognor gli fossi accanto

D.P.

A ragion lo renderei...
Ci vuol altro, figlia mia!
Se il cervello fugge via,
Buona notte, non vien più.

Ag.

Deh! se pietade in seno
Vi parla, oh Dio! cedete;
A lui mi conducete:

Voglio tentare almeno

Di riparare il fallo

D'un scongiurato amor.

D.P.

(Il pianto più non freno.)

Sì, sì... ma via... tacete.

Farò quel che volete;

Vado e ritorno: almeno

Si riparasse il fallo

D'un scongiurato amor.

(parte)

SCENA IX.

Agnese, poi Ernesto.

Ag. Ciel, tu mi vedi il core... il pentimento,
Sai, s'è sincero.

Ern. *(correndo)* Alfin ti trovo, o sposa.

Ag. Chi sua sposa mi chiama?

Ern. Un uom, che tutto

Meritò l'odio tuo, che del suo fallo

Un sincero, verace pentimento

Al tuo piede riporta,

Agnese, mio tesoro.

Ag. Agnese è morta. *(parte)*

Ern. No, che tu vivi, o cara, e per me vivi!

A ragion mi detesti,

A ragione mi fuggi. Ma il mio core

Conobbe il proprio errore;

Ripararlo saprà. Di mia promessa

Ne sia vindice il Ciel, quel Cielo istesso,

Che nel core mi legge,

Che il mio dolor comprende,

Che al mio dovere, e alla virtù mi rende.

(parte)

SCENA X.

D. Pasquale con cappello e bastone,

D. Girolamo, ed Agnese.

D.P. Come? quel figurino ebbe il coraggio

Di venire in mia casa? Cospettone!

E' fortuna per lui, che nol conosco,

Che qui non l'ho trovato,

Che del resto l'avrei ben aggiustato.

Ag. Perfido!

D.P.

Non temer, buona figliuola,

Non lo vedrai mai più. Che se tornasse,

L'avrà da far con me... Andiam, Dottore,

Io sono il Direttore

Dall'ospedale, è ver, ma senza voi

Non avrei mai permesso

Quanto Agnese domanda.

D.G. Ed io al contrario

Molto spero da ciò.

D.P. Sarà.

Ag. Gran Dio,

Rendimi il genitore,

E pon fine a' suoi mali, al suo dolore.

(partono)

SCENA XI.

(La Scena rappresentar deve la camera, dove è racchiuso *Uberto*. Le muraglie sono bianche senza alcun addobbo, e soltanto quà e là vi si veggono goffamente dipinti varj sepolcri, e per tutto vi si legge -- *Agnese* qui riposa --. Da un lato v'è un piccolo letto scomposto; dall'altro un tavolino rozzo con vaso d'acqua, ed una sedia ordinaria.

In fondo della Scena havi una gran porta chiusa con forte cancello di ferro.

Uberto è occupato a dipingere sul muro un nuovo sarcofago. La musica esprime l'agitazione dello spirito d'*Uberto*, che dopo diversi moti getta il pezzo di carbone, e levando di tasca una tabacchiera prende colla massima avidità una presa di tabacco. Quindi si pone a passeggiare a gran passi lungo la stanza, alcuna volta ride, altre volte cade in una profonda tristezza, e finalmente fissando un sarcofago dice:)

Quando lo troverò,

Così lo ridurrò:

Ma il troverò? Sì, sì,

Di certo il troverò. (cade in una profonda astrazione, e camminando lentamente va a sedere)

Agnese, io ti perdei;

Mai più ti rivedrò,

Agnese, dove sei?

Il Padre ti desia,

Deh vieni, *Agnese* mia... (alzandosi)

Fu qui. *Agnese* è morta; *infuriatiss.*)

Vedete la sua tomba,

Non è fuggita, no...

La figlia mia spirò

Fra queste braccia. (torna nella più cupa astrazione restando immobile colle braccia stese al fianco, il capo basso e lo sguardo fisso)

SCENA XII.

Il Custode, *D. Pasquale*, *Agnese*,
D. Girolamo dal cancello, e detto.

Cust. Eccolo là.

Ag.

Dio buono!

D.G.

Vi calmate.

D.P. E adesso cosa fa?

Cust.

Secondo il solito

Rimane in sì profonda fissazione

Che non lo scuoteria nè anche un cannone.

D.P. Ed è sempre così?

Cust.

No, questa mane

Dopo che l'abbiam preso,

Ha dormito tranquillo più d'un'ora.

Ag. O cielo, ti ringrazio. Le sue pene

Si saranno calmate.

D.G. Di vederle cessare anche sperate. (*Ub.* si scuote, corre al tavolino, prende un pezzo di carbone, e comincia a disegnare un sepolcro)

D.P. Che pretende di far?

D.G.

Sono i disegni

Per la tomba, che vuole alla sua *Agnese*

Erigere. Vedete, tutte quelle
Sono fatte da lui.

Ag. Misero padre!

D.P. Mi sembra assai tranquillo (*Uber. si compiace, passeggia, sorride e prende tabacco*)

D.P. Oh! oh! egli ride;
Buon segno.

Ag. Non potrei colà passare,
E parlargli, e veder qual sensazione
Faccio sul di lui spirito?

D.G. Provate.

D.P. Ah temo, che di troppo v'azzardiate. (*il Custode apre la porta, Agnese entra e si ferma a considerare la stanza. Gli altri restano dietro il cancello*)

Ag. Ecco il soggiorno orribile,
Che a un infelice padre
La figlia ah! troppo barbara
Incauta preparò. (*Ub. si volge, la vede, getta un grido di gioja e corre a lei*)
Ah! è dessa? No, no...

La figlia mia spirò

Fra queste braccia (*torna a sedere con*

D.P. Chi può frenar le lagrime *malinconia*)

D.G. a4 } A quell'aspetto misero?

Ag. } Sento che in seno l'anima

Cus. } Languisce di dolor. (*Agnese rimane indietro e si pone afflitta a sedere sulla sponda del letto. Uberto canterella sotto voce il motivo d'una canzonetta. Agnese fa un atto marcato di dolore*)

D.P. Dottore, lo sentite?
Canta, buon segno è questo:
E' ver che è un canto mesto,
Ma solo dalla musica
Il fallo nascerà.

D. Gir., Agn., Cust., e D. Pasq.

Tacete ed osserviamo

Sì, taccio ed osserviamo
Quello che nascerà.

Misero padre, oh Dio!

Che pena che mi fa. (*Ub. dopo aver canterellato sotto voce, come qualcuno che procura di ricordarsi di qualche aria, comincia con trasporto*)

Come la nebbia al vento

Fuggi mia verde età;

Ed appressare io sento

L'istante inesorabile,

Che di mia vita il corso

Presto troncar dovrà.

D.P. Oh che canzone mesta!

Ag. Ah! la canzone è questa,
Ch'io spesso a lui cantava
In più felice età.

Ub. Ma quando sarò giunto

A quel terribil punto... (*replica due altre volte questi due versi, e mostra dell'impazienza per non ricordarsi il seguito. Allora Agnese facendo forza a se stessa canta la canzone, ed Uberto a quella voce mostra la più grande compiacenza*)

Ag. Come la nebbia al vento
Fuggi mia verde età;

Ed appressare io sento

L'istante inesorabile;

Che di mia vita il corso

Presto troncar dovrà.

Ma quando sarò giunto

A quel terribil punto...

Il figlio... mio diletto

Le moribonde luci

Pietoso chiuderà.

(*Uberto nel sentir questi tre ultimi versi s'impazienta. Agnese se ne accorge e replica*)

Ag. Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto,
Il figlio... (*Uberto con tutta la forza
esclama*) No... no... no...

Agnese mia diletta
Le moribonde luci
Pietosa chiuderà.

Ag. Agnese mia diletta

Ub. Le moribonde luci } (*piangendo con
forza*)
Pietosa chiuderà. } a 5

D.G.D.P. A scena così tenera

Cust. Chi l'pianto frenerà?

Ub. Dove sei, mia cara Agnese? (*alzandosi con
La tua voce al cor mi scese. trasporto*)

Ag. Padre... (*correndo a lui*)

Ub. Figlia, Agnese. Ah! no...

La figlia mia spirò

Fra queste braccia. (*Uberto alle parole
Figlia, Agnese l'abbraccia con trasporto,
ma nell'istesso momento si scuote, la fissa,
getta un sospiro, e dicendo gli ultimi due versi
torna a sedere, mentre Agnese non sentendoli
corre da D. Pasq. e da D. Gir. gridando*)

Ag. Giusto Cielo! ei mi conobbe;

Deh! venite, o cari amici, (*poi gettandosi in ginocchio con entusiasmo*)

Ciel pietoso, io ti ringrazio;

Tu mi rendi il genitore...

Dal contento manca il co...re

Mi reg...gete per pietà (*s'abbandona
fra le braccia di D. Gir. e del Custode*)

D.P. Don Girolamo, ella muore.

D.G. Non temete, la natura

Forte parla a lei nel seno,

Ma ben tosto guarirà.

D.P. L'assistete; io vado intanto

A veder se mi conosce...

Caro amico... Uberto...

Ub. (*si alza, lo fissa*) Che!

Cosa cerchi tu da me?

D.P. (*alquanto spaventato retrocede*)

Non lo vedi, son Pasquale.

Ub. Ah birbante! Ah traditore!

Tu giungesti alfine quà. (*lo prende per
un braccio con impeto*)

D.P. Non è ver, son uom d'onore...

Ahi! soccorso per pietà.

Cust. È tornato il suo furore;

Egli mai non guarirà.

D.G. Presto, Agnese; il genitore

Sol da voi si guarirà.

Ag. Padre amato, il mio dolore (*accorrendo*)

Deh! ti calmi per pietà. (*Uberto alla
voce d'Agnese lascia D. Pasq.*)

D.P. (*correndo in un canto*)

Ah! Il proverbio dice bene,

Che co' pazzi non conviene

Prender tanta libertà. (*intanto Uberto
fissa con tenerezza Agnese, la prende per
mano, se la porta al cuore, ed alla fronte*)

Ub. Qui, poi quì... che peso, oh Dio!

Voi, chi siete? Ove son io?

Tu? sei pur? Che smania è questa?

Il mio core, la mia testa!

Questi... quello...io son...tu sei...

Ah! che il fin de' giorni miei;

Giusto Cielo, è questo quà.

Ag. Deh! ti calma, o padre mio.

La tua Agnese, ah sì! son io...

Ciel pietoso, a' preghi miei

Deh! ti muovi per pietà.

D.G. Que' sintomi... quelle smabie:
 Son la crise del suo male.
 Qui venite, Don Pasquale...
 Genti... presto... non temete....
 Questo pianto, lo vedrete,
 Che guarire lo farà.

Cust. Que' sintomi, quelle smanie
 Son la prova del suo male.
 Che ne dite, Don Pasquale?
 Presto, genti... qui accorrete,
 L'arrestate, il trattenete,
 No davver non guarirà.

D.P. Que' sintomi, quelle smanie
 Fan veder, che qui è il suo male,
 Nè si sciocco è Don Pasquale...
 Fate pur, lo sostenete,
 Che io secondo il buon Catone
 Me la batto via di quà.

(Nel fine della stretta Uberto dà in un dirotto pianto, che è seguito da una specie di deliquio. Egli cade fra le braccia del Custode assistito da D. Girol., e dagli altri. Agnese è in ginocchio tenendo la mano del Padre, che bacia con trasporto. D. Pasq. è vicino alla porta in atto di partire. L'atto finisce in tableau, e si cala il sipario).

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala corrispondente alla camera d'Uberto. Sopra d'una tavola v'è un quadro col ritratto d'Agnese, Tavolino e sedie.

Vespina introducendo varj Paesani, e Paesane, indi D. Pasquale.

Coro (sottovoce)

Zitto zitto, piano piano,
 Non facciamo alcun rumore.
 Aspettiamo qui il Dottore,
 Qualche nuova ci darà.

D.P. Bene, amici; come... *(forte)*
Coro Zitto.

D.P. Ma perchè?
Coro Piano.

D.P. *(sottovoce)* Che è stato?
Ves. Egli è sempre addormentato;
 Può destarsi...

D.P. *(sottovoce)* Uhm! chi lo sa?
Ves. Voglia il cielo che si desti,
 E in lui torni là ragione:
 Ma se ho a dar la mia opinione,
 Ci ho le mie difficoltà.

D.P. Ma in somma come stà?
Ves. Nol saprei dire.

Egli è là sul suo letto; è da tre ore
 Che portato vi fu;
 Dorme d'un sonno tal, che pare un morto.

D.P. Brutto segno!

Ves. Il Dottor dice di no.

Ed anzi assicurò,
Che quelle convulsioni,
E quel dirotto pianto,
Che produssero in lui lo svenimento,
Mostrano che il suo male
Fece la crise.

SCENA II.

D. Girolamo, e detti.

D.G. Servo, Don Pasquale.

D.P. Oh! amico, cosa fa? Guarisce, o è sempre
Pazzo com'era prima?

D.G. Io spero molto.

D.P. Ed io non spero nulla,
Giacchè sempre osservai,
Che un vero pazzo non guarisce mai.

D.G. Uberto non è tale;
Fu origin del suo male
La perdita d' Agnese. Il suo ritorno
A poco a poco dileguar potrà
La di lui fissazione.

D.P. Uhm! Sì? sarà!

D.G. Ne sono quasi certo. Andiam, Vespina:
Si ritorni da Uberto. Ognun di voi
Cerchi di non parlar dell' accaduto.
Quand' egli si risveglia,
Parlategli d' Agnese,
Come se mai fosse partita. Tutto
Si faccia come prima,
E niente gli rammenti
Le passate sue pene, e i suoi tormenti.

(tutti i Contadini partono)

D.P. Quasi rider mi fate... oh quest'è bella!
Un uom, che per sett'anni è stato pazzo...

D.G. Quando guarisce è simile a colui,
Che dopo un lungo sonno si risveglia.

D.P. Sarà quel che voi dite:
Ma la difficoltà, caro Dottore,
Sta nella guarigione.

D.G. E' facile guarir di fissazione. *(partono)*

SCENA III.

Agnese, Contadini, e Servitori.

Coro Chi divien matto, dicesi,
Che non guarisce mai;
Ed è una figlia femmina
Che porta questi guai.

Ag. Sì, sì, ragione avete, il fallo mio
Rimproverate pur, non resto offesa;
Solo per mia difesa,
Io reco il pentimento,
E se il possente Cielo non arride
Ai fervidi miei voti
Con risanar l'amato genitore,
Sempre compagni avrò lutto, e dolore.

Squallida veste, e bruna
D'affanno, e pentimento
Fia l'unico ornamento
Che si vedrà con me.
Lutto non v'ha che basti,
A chi l'onor perdè.
Caro padre, padre amato,
Quale affanno io sento in seno!
Per me sol sei forsennato...
Dall'affanno io vengo meno:
Il mio core sconsolato
Chiede almen da voi pietà.

- Coro Solo al Cielo chiedete soccorso
Ma da noi non sperate pietà.
- Ag. Falsi amici voi ben vi mostrate;
Ah! comincio a conoscervi appieno,
Voi restate, se il Cielo è sereno,
Voi fuggite, se nero si fa.
- Coro Chi rovina a se stesso procura,
Solo accusi la sua cecità.
- Ag. L'infelice, che opprime sventura,
Più sostegno, conforto non ha. *(partono)*

SCENA IV.

Uberto esce dalla sua camera decentemente vestito. La sua uscita è precipitosa, come d'uno, che non è persuaso di ciò che vede, e di ciò che lo circonda. Guarda intorno colla massima sorpresa, finchè gettando gli occhi sul quadro di Agnese mette un grido.

Ub. Ah! è dessa. *(correndo verso il quadro con impetuosa gioja, ma arrestandosi improvvisamente, e passando dal giubilo ad una tetra serietà)*

No, no;

È la sua cara imago.

Oh Dio! pur nel vederla

Come palpita il core... Agnese mia, *(al quadro)*
D'un amoroso padre

Tu formi la delizia; de' miei giorni

Tu la felicità; tu... Ma, gran Dio!

Ella non mi fuggì?

Fuggì?*) No, no... Mori... Crudele ambascia! *(con*
(con calore) dolore riconcentrato)*

Agnese mia spirò fra queste braccia,

D.G. *(sulla porta con D.Pasq. parlando quasi sotto voce a Vesp., che ha una sottocoppa col caffè)*

Animo, franca andate, lo scuotete
Da questo nuovo assalto
Di non guarita fissazione.

D.P. Amico;

È pazzo, morrà pazzo: il dissi, e l' dico.

D.G. Tacete, se potete. *(si ritirano)*

Ves. Ecco il caffè.

Ub. Come? Che cerchi quà? Sei tu, Vespina?
(scuotendosi)

Ves. Sì signore, son io... Che meraviglia!
Perchè sì attento mi guardate? Ho forse
Sudicio il viso? *(ridendo)* Eh! caro mio padrone,
Dipende ciò dal maneggiar carbone.

(Uberto rimane penseroso)

Via prendete il caffè; dev'esser buono;
Lo fe' la padroncina.

Ub. *(rapidamente)* Chi?

Ves. *(con freddezza)* Guardate,

Che sorpresa! non è forse il costume
Della signora Agnese?

Ub. *(con maggior interesse)* Agnese? Dove?
Quando?

Ves. Ma che è accaduto?

Ub. *(con interesse)* Ah! di, Vespina,
Tu nominasti Agnese.

Ves. *(con indifferenza)* Ebbene?

Ub. Oh Dio!

Dov'è? Non ingannarmi.

Ves. *(ridendo)* Oh questa è bella!

Dov'è? Sarà in giardino

A coglier delle rose,

Ad inacquar i fiori,

A sonar l'arpa sotto il pergolato.

Ub. *(dopo un momento di riflessione)*

Oh Cielo! o sogno adesso, o che ho sognato.
Ves. Comanda altro da me?

(dopo aver lasciato il caffè sul tavolino)

Ub.

No.

Ves.

Dunque vado.

Ub. Sì .. ma no... (prendendola per le braccia con
 Senti quà, buona ragazza; forza)

Dimmi la verità, sogno, o son desto?

Ves. Che dubbio è mai cotesto!

Quasi quasi da ridere mi fate;

Ora capisco; sì, bravo! scherzate. (parte)

SCENA V.

*D. Pasquale, D. Girolamo in osservazione
 alla porta, e detto.*

(*Uberto guarda partir Vespina accompagnandola sempre coll'occhio; guarda poi intorno come estatico; vede il caffè sul tavolino, e machinalmente là s'avvia; ne versa una tazza, e sedutosi lo beve dicendo:*)

Ub. Oh come è buono! Agnese il fe'. Gran Dio!
 (torna pensieroso)

Agnese? La mia figlia? E sarà vero?

Come mai dubitarne? Ella nol disse?

Ella è qui! nel giardino!.. Ma i tormenti,

Le pene che soffersi? Oh qual d'idee

Confusione è mai questa? Agnese, oh Dio!

Agnese non fuggi?

(alzandosi)

Agnese non morì?

Qui vive? (con trasporto) Ciel pietoso,

Se questo è un sogno, ah! fa che eterno sia,

E finisca con lui la vita mia,

Se fur sogno i miei tormenti,
 Rendo grazie al Ciel pietoso,
 Che la calma ed il riposo
 Alla fin tornarò a me.

Ma se quanto mi circonda

Fosse solo un'illusione?...

Ah! non v'ha chi mi risponda;

Ah! d'idee qual confusione?

Temo e spero a un punto istesso;

Son stordito, sono oppresso...

Sol ch'io veda la mia figlia,

Che la stringa a questo seno! (passando

E allor di giubilo al più gran giubilo)

Brillerà l'anima,

E 'l core appieno

Pago sarà.

Fra le sue braccia

Un padre tenero

Le angosce e i palpiti

Scordar potrà. (torna nella sua camera)

SCENA VI.

D. Pasquale, e D. Girolamo.

D.G. Che vi par, Don Pasquale?

D.P. Sì, sì non c'è gran male, ma per altro
 Ne' suoi discorsi ci si sente ancora
 Un non so che di pazzo.

D.G. Siete pur ostinato! Andate intanto
 Nel giardino; colà verrà fra poco
 Il nostro amico... Ognun stia preparato
 A far quello che insieme abbiain fissato.

D.P. Vado, ma vi prevengo,

Che quando egli verrà,

A lui non m'avvicino in verità.

(parte)

SCENA VII.

Giardino.

(In fondo del Giardino v'è l'esterno della casa d'Uberto, alla quale si ascende per una piccola scalinata; sulla porta di mezzo terrazzo praticabile con porta aperta, che lascia vedere l'interno della camera d'Agnese con sedia e piccola tavola)

Vespina preceduta da un servo, che porta l'arpa.

Ves. **V**anne, tutto prepara
Qual tu solevi in giorni più felici;
È di quanto t'imposi
Nulla obbliar. Cessi la sorte ria
Di tormentarli, e questo
L'ultimo giorno di lor pene sia. (parte)

SCENA VIII.

D. Pasquale, poi Ernesto.

D.P. **O**h qui sto meglio assai; qui si respira
Un' Aria salutifera, e qui almeno
Son lontan dal pericolo
Di trovarmi di nuovo a testa a testa
Con quel pazzo. Il Dottore...

Ern. (infur. prendend. per un bracc.) Appunto voi...

D.P. Ahimè! (spaventatissimo)

Ern. Di voi, Signore,
Cerco da lungo tempo.

D.P. (tremando) Ebben son quà.

Ern. Voi non mi conoscete?

D.P. No... non... ho... quest'o... no... re.

Ern. Certo?

D.P. Certo.

Ern. Davver?

D.P. Ve l'assicuro.

(Ah! de' pazzi son io la calamita.)

Ern. Io sono un assassino.

D.P. (gettando un grido, e cadendo in ginocchio)

La vita per pietà... Quest'è la borsa,

E quest'è l'orologio, e se l'bramate

Vi darò anche il vestito.

Ern. Vi calmate;

Non son qual mi credete. E' vero... io fui,

Io son un scellerato,

Un perfido assassino,

Ma dell'onor d'un'innocente donna,

Della calma, e riposo

D'un padre affettuoso,

Che misero rendei,

E che ora detesto i falli miei. (D. Pasquale s'alza rassicurato, e mentre parla gestendo si pone la borsa, e l'orologio nella tasca dell'abito)

D.P. Sì, capisco; ora v'intendo,

Vi conosco, buona lana;

Ma per altro non comprendo,

Come osiate in questi luoghi

Così franco penetrar.

Ern. E' l'amore, il pentimento,

E' l'orror del fallo mio:

Ah! se in core quel ch'io sento,

Voi provaste un solo istante,

Mi sapreste perdonar.

(Intanto che Ernesto parla; D. Pasquale si sarà accorto dalla mancanza dell'orologio; perciò guarda Ernesto con sorpresa inquietata dall'alto al basso.)

- D.P.* (Vedi un po' che muso duro!)
Ern. Son pentito, v'assicuro.
D.P. (L'orologio è già sparito.)
Ern. Deh! cedete al mio tormento,
 Deh! vi muova il mio dolor.
 Cara sposa, a questo seno
 Deh! ritorna, mi perdona:
 Io saprò, te'l giuro, appieno
 I miei torti riparar.
D.P. (Ve' che quadro!) Io provo in seno
 Una rabbia...
 (mette le mani in tasca per prendere il fazzoletto, e s'accorge dell'orologio)
 (Oh ve' che bestia!
 Non facciam veder almeno,
 Che ho saputo dubitar.)
 Dunque cosa volete?
Ern. Che a mio favor rendiate
 Calmata la mia sposa.
D.P. Cospetto! E' un po' difficile la cosa.
Ern. Oh Dio! (con forza)
D.P. Non v'affliggete, il tenterò. (spaventato)
 Oh! appunto, non m'inganno,
 Ella qui scende. Andate, ritiratevi,
 Lasciatemi parlare,
 Che vedrò di potervi contentare.
 (Ernesto si nasconde)

SCENA IX.

Agnese, Contadini, Contadine, e detti.

- Coro* **E**vviva, il ciel ci rende
 Il nostro buon padrone,
 Or ora ei qui discende,
 Allegri, Signorina,
 Sol voi la guarigione
 Potrete, effettuar.

- Ag.* Amici, Don Pasquale, ah! ch'io non posso
 Esprimer quel ch'io sento:
 M'è la gioja tormento.
D.P. (ridendo) Sì, lo credo,
 E spero ora *) che voi, che noi, che tutti
 *) (ad Ernesto che gli fa dei cenni)
 Sarem contenti.
Ag. (con entusiasmo) Oh sì... tutti contenti.
D.P. Tutti! Uhm!.. Vedete bene... Chi lo sa?
 Tutti tutti poi no.
 (intanto Ernesto avrà parlato sottovoce a
 Vespina, che correndo entrerà in casa,
 e tornerà a suo tempo con la bambina)
Ag. Perché?
D.P. V'è alcuno,
 Che piange, si addolora,
 Che vorrebbe parlarvi,
 Che vorrebbe placarvi.
Ag. E chi è egli mai?
Ern. Sotto degli occhi tuoi, cara, tu l'hai.
Ag. Cielo, chi vedò? (per partire)
Ern. Ah non fuggirmi! Ascolta,
 Ascolta per pietà.
Ag. (con isdegno) Che puoi tu dirmi?
Ern. Che son reo, lo confesso,
 Che merto l'odio tuo, ma che pentito,
 Veramente pentito
 Io riporto al tuo piede
 L'antico amore, e la primiera fede.
Ag. Barbaro! (Vesp. conduce fuori la bambina)
Ern. Ah! se in negarmi
 Il perdono t'ostini, se il mio pianto
 Nulla può sul tuo core, almeno cedi
 (D. Pasq. corre a prendere la bambina)
 Dell'innocenza e di natura al grido.
Ag. Ah figlia, figlia mia!

SCENA X.

D. Girolamo, e detti.

D.G. Ritiratevi tutti; egli già viene,
Ognun quel che fissammo
Puntualmente eseguisca,
Ed a tempo opportuno comparisca. *(tutti si ritir.)*

D.P. Ma io che deggio far?

D.G. Meco restate,
E quando vel dirò, gli parlerete.

D.P. Io parlargli? No, no, non l'otterrete.

SCENA XI.

*Uberto discende pipando e canterellando
quasi sottovoce.*

La vita umana è un mare
Torbido procellosò:
Sol trovasi riposo
Nella tomba.

D.P. (Senti che guarigione?)

D.G. Ma tacete.

D.P. Sto zitto.

Ub. (osservando quà e là pel giardino svelle dell'erbe con qualche impazienza)

Uhm! come è andato tutto quì in disordine;
Quella ragazza non si prende pena,
Come altre volte solea far. *(pausa)* Eppure
Non so capirla ancora.

D.P. (Te lo credo.)

Ub. Vorrei risovvenirmi
Del tempo, che è passato, e non lo posso.
Ho come un vòto nella testa.

D.P. (E quale!
Io credo, che il cervello sia sfumato)

Ub. Son confuso, stordito, dissestato.
Mi sembra d'esser solo
Nell'universo.

D.P. (Oh Dio!
Per mia fatalità ci sono anch'io.)

Ub. Che abbia dormito tanto, e che que' mali,
De' quali serbo una confusa immagine
Fosser sogno?

DP. (Sì sogno.)

D.G. *(avrà parlato in fondo con Agnese, la quale
correndo sarà entrata in casa: ora tornando
verso D. Pasquale)*

A voi.

D.P. Che cosa?

D.G. Ecco, questo è il momento.

D.P. E deggio?

D.G. Andate.... via.... *(spingendolo)*

D.P. *(tremando)* Che fier cimento!
Buon giorno, amico. *(in distanza)*

Ub. *(volgendosi con forza)* Ah!

D.P. *(retrocedendo subito spaventato)* Ah!

Ub. Pasquale, amico mio, *(con ilarità incontrollando)*
Perchè sì tardi? Vieni
Io ti desiderava.

D.P. (Non c'è male
Davvero.) Eccomi quà.

Ub. Ma che cos'hai?
Tu tremi.

D.P. Oibò! Tremar? T'ingannerai;
E' ver che mi fa freddo.

Ub. *(con forza)* Freddo? ed io
Sudo, avvampo... *(prendendolo per mano)*

D.P. (Ah cison; che caso è il mio!)

Ub. Se sentissi qual fiamma vorace
M'arde il seno, m'avvampa e m'abbrucia!

D.P. Se sentissi qual freddo mordace
Mi fa battere i denti, e tremare!

Ub. T'assicuro.... (con forza)

D.P. (spaventato) T'accerto.

Ub. (prorompe in risa) Ah.... ah.... ah....
(prende per mano *Don Pasquale*, e ride
fissandolo in volto: questi lo seconda, ma
forzatamente. *Uberto* torna ad un tratto
seriosissimo, e *Don Pasquale* si turba)

D.P. (Torna al serio; che diavol sarà!)

Ub. Vuoi tabacco? (leva di tasca la tabacchiera)

D.P. Prendiamolo pure.
(Torna al buono.)

Ub. Via, prendi.

D.P. Son quà.

(*Uberto*, prende tabacco, presenta la tabacchiera a *D. Pasquale*, ma nel momento, ch'egli sta per prenderne una presa, chiude con prestezza la scatola, e quasi vi serra dentro le dita di *Don Pasquale*.)

D.P. Ahi cospetto! (Tu sii maledetto.)

Ridi, ridi; per me n'ho abbastanza,

S'egli pazzo non è, chi l sarà?

Ub. Te l'ho fatta, scrocco, te l'ho fatta;

Oh che gusto! oh che spasso! Ah... ah... ah...

(*Uberto* rimane colla scatola in mano, ridendo da se solo. *D. Pasquale* s'allontana, ma è trattenuto da *D. Girolamo*.)

D.G. Dove andate? non partite.

D.P. Eh non resto.

Car. Via sentite.

D.P. Resterò, ma qui in disparte;

Sono stufo in verità.

(*D. Girolamo* s'avanza tenendo *Carlotta* per mano. *Agnese* è sul terrazzo, gli altri tutti in osservazione.)

D.G. Caro amico.

Ub. (vedendo *Carlotta* getta un grido, e le corre incontro, ma s'arresta subito)

Ah! Agne.... No....

(rimane un momento penseroso, guarda di nuovo *Carlotta*, e sospira)

Agnese mia spirò

Fra queste braccia.

D.G. D'onde siete, caro amico,

Si confuso e penseroso?

Ub. (tristissimo e quasi piangente)

Ella.... Voi.... Spiegar non oso

Quel che passa nel mio cor.

Dov'è mai la vostra figlia?

Car.

Ub. Chi? (con forza)

D.P. (Ah ci siamo!)

D.G. Oh bella! *Agnese*.

Ub. Che cercate? che chiedete? (con furore)

Ah voi tutti m'uccidete....

Ella è morta....

(*D. Gir.* fa cenno ad *Agnese*, che

corre al tavolino, e prende l'arpa)

Car. Cosa dite? (*Ag.* suona un

Ub. Che è mai questo?... preludio sull'arpa)

Car. Nol sentite?

Car. ^{a2} { Ella è appunto, che sull'arpa

D.G. { Si diverte là a sonar.

(*Uberto* si volge, la vede, getta un acutissimo grido, e si abbandona fra le braccia di *D. Gir.* *Agnese* mostra tutta la passione dell'animo suo; gli altri in varj gruppi stanno attentissimi; *D. Pasquale* indietro non può vincere il suo timore)

Ub. Oh ciel, che palpito!

Sogno, o son desto?

Agnese? Oh! giubilo!

Che caso è questo!

Non posso reggermi;
Vacilla il piè.

Agnese, Vespina ed Ernesto.

Oh ciel, che palpito!
Che punto è questo!
Mi
La guarda... Oh giubilo!
Si Canti
Cantate presto

Tu, Cielo, assistimi^{mi}
la

Dammi vigor.
Dalle

D. Girolamo, e Carlotta.

Perchè quel palpito?
Perchè sì mesto?
E' Agnese; uditela;
(Via, fate presto.) (a D. Pasq.)
E' lei, vedetela.
(Ma che timor?) (come sopra)

D.P. Ohimè che palpito!
Chè caso è questo!
Allegri, giubilo...
(Sì, son quà lesto.) (a D. Gir.)
Le gambe tremono, (accostandosi)
Mi batte il cor. (*Agnese canta ac-*
compagnandosi con l'arpa. Uberto passa al-
ternativamente dalla gioja al pianto; guarda
verso la finestra, abbraccia con trasporto
D. Pasquale, e D. Girolamo; si volge verso il
cielo per ringraziarlo, e finalmente con im-
peto vorrebbe correre verso d'Agnese, ma
spossato s'abbandona fra le braccia di Don
Pasquale, e di D. Girolamo, che lo fanno
sedere sotto il pergolato)

Ag. Se la smarrita agnella
Ritrova il buon pastor,
In giubilo il dolor
Cangia ben presto;
Delle armoniose avene
Fa il colle risonar,
Nè dal suo volto appar,
Ch'egli fu mesto.
Così se al genitore
Ritorna Agne...

Ub. Ah! Signore!

Ah torni... sì... ritorni...
Io manco... Io moro... Ahimè... (*sviene*)

D.G. Agnese, quì correte;
Voi sola ora potete
Rendere il vostro padre
All'uso di ragion.

Ag. Vengo, m'assisti, o Cielo,
Ascolta i voti miei:
Deh! se pietoso sei,
Mi rendi il genitor. (*scende*)

D.P. Per me non voglio guai;
Fui maltratato assai,
E di seguir mi piace
L'esempio di Caton.

Tutti Evviva! il Ciel ci rende
Il nostro buon padron.
Ag. Amici.. Oh Dio! parlate,
Deggio sperar?

D.G. Sperate.
Ag. Ah! speme lusinghiera,
Che giubilar mi fa.

Coro Tal speme lusinghiera
Già giubilar la fa.

Car. Ves. Ecco rinviene

Ag. (gettandosi alle sue ginocchia, e prendendogli con trasporto la mano) Oh padre!

Ub. *) Chi padre? Chi!... Gran Dio! (vedendola)
(* con forza marcata) Agnese!

Ag. Oh padre!

Tutti Oh istante!

Ub. E come ver sarà? (alza Agnese, la tiene stretta, e guarda tutti con incertezza)

Tu... voi... gran Dio! parlate.

Tutti Amico, }
Signore, } vi calmate.
Ah! padre, }

Ub. Agnese! Sei tu Agnese?

Tutti Pietoso il ciel la rese
Al suo buon genitor.

Ub. (abbracciando col massimo trasporto ed illarità la figlia, e coprendola di baci)
Ah figlia!

Ag. Ah padre!

Oh giubilo!

a 2 Ora che al seno stringo^{ti}
vi

Cessan gli affanni, e i palpiti.

Da me più non dividerti.

Sempre con voi starò.

Ub.

Ag.

D.P.

D.G.

Car.

Ves.

Ub.

Io pure...

Amici miei,

Grato vi son; vorrei

Dirvi, ma son confuso,

Spiegarmi, oh Dio! non so.

D.P. Allegri, viva, bravi!..
(Per altro in retroguardia
Vo' stare un altro po')

Ern. Signore, al vostro piede
Osa implorar perdono...

Ub. Che vuoi? Chi sei? (con isdegno)

Ern. Io sono...

Ag. (prendendo subito la figlia, e inginocchiandosi dall'altra parte)

Egli è il mio sposo, il padre

Di questa...

Ub. Oh Dio!

Ag. Vedetela,

Le pargolette braccia

Vi stende, e vuole...

Ub. (abbracciando la bambina) Ah! figlia,

Basta... non più... sorgete,

Lasciate, o Dio! lasciate,

Che respirare io possa...

E poi quel, che fe' il cielo,

Io no, non scioglierò.

Tutti La tua virtude il cielo

Pietosa alfin premiò.

Ag. Grazie, pietoso cielo,

L'affanno terminò. (Uberto resta assiso sotto il pergolato colla bambina fra le braccia circondato da Ernesto e da Agnese)

Tutti Dissipate son le nubi:

Tornò alfin sereno il giorno;

È la calma fa ritorno

Dopo orribile tempesta

Le nostre alme a consolar.

Fine.

36689

